

CHI DI VOI È SENZA PECCATO, GETTI PER PRIMO LA PIETRA CONTRO DI LEI

Il Vangelo oggi ci insegna che Gesù non si è messo contro la Legge, ma l'ha compiuta, condannando e distruggendo il peccato e perdonando e salvando il peccatore. Egli ha fatto giustizia perdonando, dimostrando che la vera giustizia è misericordia e riconciliazione. Gesù non mette in discussione la Legge, ma la sua interpretazione e applicazione da parte degli scribi e dei farisei. La lettera della legge uccide, solo lo spirito vivifica (2 Cor 3,6). Né

tanto meno sminuisce la gravità dell'adulterio, ferita profonda nella comunione matrimoniale, ma distingue il peccato dal peccatore, il giudizio dalla condanna. Gesù non condanna nessuno, giudica, con giustizia e misericordia, per recuperare il peccatore alla conversione, al pentimento e alla riconciliazione con Dio, mediante la Sua Persona, e alla comunione con i fratelli! La giustizia di Dio, infatti, comprende e include, in se stessa, la misericordia. La vera Legge, allora, è solo quella dell'amore e della misericordia. Gesù non è stato mandato a giudicare e a far perire il mondo, ma per convertirlo, riconciliarlo e salvarlo (Gv 3,17 e 12,47); è venuto perché i peccatori si lascino convertire, non per quanti si auto definiscono giusti; è stato mandato a guarire i malati, non i presunti sani apparenti che non ne sentono bisogno di essere sanati (Mc 2,17). Dio non giudica e non condanna non punisce e, non distrugge - come vorremmo noi, scribi e farisei di oggi - i peccatori e i malvagi. Il Figlio di Dio, Gesù, giudica il male, ma non condanna il peccatore, che Egli cerca, trova, incontra, ascolta, lo perdona, lo riconcilia al Padre e gli ridona vita nuova! Non gode della morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva. Per questo, *“Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio”* (2 Cor 5,21). Gesù scrive *“cose nuove”* nel nostro cuore e nella nostra storia personale e comunitaria: Egli è venuto a *“scrivere”* solo amore e perdono e a compiere la volontà di Dio, che è quella che tutti gli uomini, Suoi figli, si convertano e, riconciliati dal Figlio Suo, Gesù Cristo, siano redenti e salvati. La giustizia non viene dalla Legge, ma da Dio ed è attualizzata in Cristo. Il giudizio su di noi - ci insegna, oggi, Gesù - non è di condanna e di lapidazione, ma di perdono e misericordia. Gesù non condanna a morte, secondo la legge, ma perdona e riconcilia secondo il Suo cuore e la volontà del Padre. Solo il perdono, infatti, può aiutare il peccatore ad uscire dal suo peccato e ritrovare la propria innocenza.

Ma chi di noi non ha almeno qualcosa da farsi perdonare da Dio e dai fratelli? Se c'è qualcuno, abbia il coraggio di scagliare quella pietra che conserva nel cuore! Il giudizio sul peccato spetta solo a Dio e alla sincerità di chi lo commette. Tutti siamo chiamati a giudicare noi stessi e non



ad essere impegnati a cercare il peccato degli altri per non volerli accorgere del proprio. Noi cerchiamo e vediamo, solo e sempre, quella *“pagliuzza”* che è negli occhi degli altri, senza mai volerli accorgere di quella trave pesante che acceca i nostri occhi (cfr Mt 7,1-5; Lc 6, 39-41). Ma chi di noi può esibire certificato di innocenza immacolata? Dobbiamo, invece, tutti autodenunciarci peccatori e non giusti, e non aspettare che qualcuno ci trascini davanti a Gesù, ma dobbiamo andarci subito, da pentiti, per aver voluto solo e sempre scagliare pietre per seppellire gli altri peccatori e per coprire i nostri peccati più gravi di quelli commessi da chi osiamo, da giudici impeccabili e irreprensibili, condannare impietosamente a morte! *Ad uno ad uno*, tutti se ne vanno, quei scribi e farisei ipocriti e superbi, cominciando proprio dai

più *“anziani”* (capi del popolo e sacerdoti del tempio), carichi ancora dei loro gravi peccati e astiosi contro l'adultera e ancor più contro Gesù che non l'ha condannata e, invece, l'ha perdonata! *“Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo”*. Restano soli! Sono faccia a faccia, la donna e Gesù, *“la miseria”* e *“la misericordia”* (*relictus sunt duo, misera et misericordia*, Agostino di Ippona, *‘In Ioh. Ev. tr. 33,5*), e *“Gesù disse: ‘Donna, neanche io ti condanno; va’ e d'ora in poi non peccare più!’*! Gesù, rivelando il vero Volto di Dio, pietoso, misericordioso e ricco d'amore, salva dalla lapidazione la donna, le perdona il suo peccato e la riconcilia al Padre, le apre una strada nuova e le offre un nuovo futuro,

Noi, *pietre vive* per costruire un Edificio santo, o pietre appuntite, sempre pronte a lapidare il fratello che pecca? Noi siamo chiamati ad essere *pietre vive* per costruire la Chiesa, che è il Suo corpo, non ad essere *pietre di morte* da usare nella lapidazione del fratello. Siamo pietre vive di una Chiesa piena di misericordia e di amore fraterno, alla sequela e alla imitazione di Gesù che accoglie e non respinge, ascolta e non mette a tacere, non abbatte ma rialza, che non ferisce ma guarisce, perdona e non condanna, distingue il peccatore dal peccato, salva il peccatore e azzera il suo peccato. Le nostre parole, quante volte sono pietre, scagliate con la violenza della calunnia, della cattiveria incontenibile e irrefrenabile. Sono pietre, pesanti e offensive, più delle pietre appuntite e taglienti, tante nostre parole dette senza amore e scagliate con la violenza del rancore e la virulenza dell'odio implacabile e incontrollabile. Sassi da scagliare da ogni *cavalcavia della vita*, che rendono il cuore più duro di una pietra! Pietre acuminate con cura per fare male e uccidere! Pietre *accumulate* sopra il cuore, che lo soffocano e non gli fanno più respirare amore, il fine del nostro essere!

1ª Lettura Is 43,16-21 **Non ricordate le cose passate: Ecco, io faccio una cosa nuova, ora germoglio, non ve ne accorgete?**

Il nostro Brano, attraverso il ricordo del *primo Esodo*, la liberazione dalla schiavitù egizia, ora, annuncia i prodigi del *nuovo Esodo*, la liberazione degli esiliati in Babilonia, per mano di Ciro, re dei Persiani, fatti tornare in patria dal Signore, che apre una *“nuova strada”* nel deserto, dove

“immetterà fiumi” per dissetare il popolo, che ha eletto e ha plasmato, e che celebrerà le sue lodi! L’Oracolo rievoca i prodigi dell’Esodo, la grandiosa liberazione dall’Egitto, realizzata attraverso le acque impetuose del Mar Rosso, mentre i nemici giacciono cadaveri, e, simili a lucignoli spenti per sempre, sono estinti e non si rialzeranno mai più! (vv 16-17).

Il Dio del *primo Esodo*, il Signore che liberò il Suo popolo dall’Egitto, lo ha condotto verso la terra promessa, con fedeltà e prodigi grandi, ora, promette, per bocca del Suo profeta al Suo popolo, prigioniero e in esilio a Babilonia, disperato e senza più futuro, ancora qualcosa di più grande e di più sorprendente: “Ecco, io faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immettèrò fiumi nella steppa[...] per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato. per me celebrerà le mie lodi” (vv 19-21). Israele non deve dimenticare le meraviglie del passato, ma non deve restarne prigioniero (v 18), deve, invece, *saper accorgersi*, in tempo, delle “cose nuove” che stanno “germogliando”. La salvezza del Signore non si rinchiude, dunque, nel passato, ma è sempre attuale: *Oggi germoglia!* Perché non ve ne accorgete? Dio fa sempre cose nuove: non si tratta di una trasformazione cosmologica, ma di un rinnovamento antropologico che comporta “novità” e “riforma” interiore del popolo ricreato e, ora, reso anche capace di lodare il Signore, perché “trasformato” da *deserto arido in un giardino, reso rigoglioso* da mirabile abbondanza d’acque, immesse dal Signore. Con questo annuncio di nuova e fondata speranza, Il Signore chiede al Suo popolo in esilio di non scoraggiarsi e di voler accorgersi della novità che sta facendo sbocciare per loro: Egli aprirà una strada/passaggio nel deserto, immetterà fiumi d’acqua nella steppa, per dissetare il Suo popolo, i suoi animali e ne berranno, anche, le belve selvatiche del deserto che si uniranno al popolo nel canto di lode al Signore.

La memoria di quanto il Signore ha compiuto nel passato, apre ad un nuovo futuro, perché Egli non ha abbandonato e non abbandonerà il Suo popolo, ora, in esilio. Come lo ha liberato e guidato, difeso e nutrito nel deserto, così, ora, gli aprirà una nuova strada nel deserto per farlo tornare in patria e immetterà fiumi nella steppa per dissetarlo! Questo popolo, ora, in esilio, ricorderà quello che il suo Signore ha fatto per lui nel passato e Gli renderà lode, nella gioiosa riconoscenza e sarà fedele all’Alleanza, per le cose meravigliose che fa germogliare a suo favore; le cose passate, il tempo della schiavitù e anche il tempo dell’esilio stanno per finire: “Ecco lo faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” (v 19).

Il Signore Dio, suscita il Suo profeta perché rianimi e ravvivi il ricordo di quanto Egli ha fatto per il Suo popolo, che ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, lo ha guidato per quarant’anni nel deserto e lo ha condotto a piena e definitiva libertà, facendolo entrare in possesso della terra promessa (*Primo Esodo*). Lo stesso Dio, fedele alla Sue promesse, che ha aperto una strada nel mare e ha

permesso al Suo popolo di entrare nella terra promessa, mentre ha inghiottito i suoi nemici inseguitori, aprirà un’altra strada nel deserto per consentire agli esiliati in Babilonia di fare ritorno in patria, e fiumi di acqua saranno immessi nelle steppe per dissetare il Suo popolo che “celebrerà le sue lodi”.

Salmo 125 Grandi cose ha fatto il Signore per noi

Quando il Signore ristabili la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti: ‘il Signore ha fatto grandi cose per loro’. Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime mietirà nella gioia.

Nell’andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

È uno dei Salmi dell’Ascensione che i pellegrini cantano, durante la “salita a Gerusalemme”, per lodare e ringraziare il Signore, per le meraviglie (“grandi cose”) che Egli ha compiuto e continua a compiere “per loro”. Il Salmo mette in risalto le estreme situazioni che gli Israeliti hanno dovuto sperimentare: il *pianto sconsolato* nell’andare in esilio e la *gioia incontenibile* assaporata nel ritorno a casa. Il Salmo pone a confronto il pianto desolato del popolo nell’andare in esilio e la gioia prorompente che accompagna il suo ritorno nella sua terra, La loro grande sofferenza che sembrava prevalere, è superata dall’immensa gioia del ritorno dall’esilio, anche se questo si è svolto attraverso tante difficoltà e prove.

Gioia e dolori, lacrime e sorrisi, sono compagni della nostra vita, ma sempre il Signore, come nel Salmo, “ristabilisce la nostra sorte” e ci assicura che le nostre “lacrime” versate durante “la semina”, saranno trasformate in gioia “nella mietitura” e il nostro “andare piangendo” nel portare “la semente da gettare”, il Signore lo muterà in gioia piena nel nostro ritorno “portando i suoi covoni”. Anche il peso dei covoni sarà trasformato in gioia, che prenderà il posto del pianto dell’andare a seminare, nella consapevolezza che “grandi cose ha fatto il Signore per noi”.

2ª Lettura Fil 3,8-14

Non ho certo raggiunto la mèta, ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù

Nel Cap. 3 della Lettera ai Filippesi Paolo vuole mettere in guardia i suoi fratelli, dal falso annuncio di alcuni predicatori (“cani” e “cattivi operai”), che insegnavano che per essere cristiani bisognava prima farsi circoncidere (vv 1-2). L’Apostolo, presentando il suo passato di ebreo fedele, circonciso l’ottavo giorno, “ebreo da Ebrei; fariseo quanto alla legge”, zelante persecutore della Chiesa e



“irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dalla legge” (vv 4-7), ora, nella seconda parte della sua vita, tutto ciò che per lui era considerato un “guadagno”, lo “ritiene essere *“una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, suo Signore”* (v 8). L’incontro travolgente con il Risorto, sulla via di Damasco, ha sconvolto la sua vita, spingendolo a rivedere le sue convinzioni, riscrivere nuovamente la sua storia. Da quando ha incontrato Cristo risorto, che ora “vive in lui”, tutto quello che prima contava, ed era motivo di vanto e costituiva il centro e la ragione della sua vita, ha perso inesorabilmente tutto il suo presunto valore,

svuotandosi di ogni presupposta positività: meriti, privilegi, onori, titoli, tutto ciò che poteva essere stimato e catalogato come “guadagno”, si trasforma in “perdita”, dopo l’esperienza profonda della *“sublimità della conoscenza di Cristo Gesù”*. L’incontro con il Risorto gli ha fatto scoprire un tesoro inatteso e inestimabile (“guadagno”), confronto al quale, ciò che reputava importante e di valore, ora, è per lui solo *“una perdita”, “spazzatura” (skybala, greco; latino “stercora”: letame-escrementi)*. Per Paolo, dunque, tutto ciò che gli impedisce e lo allontana dalla *“sublimità della conoscenza di Cristo”* e di ritrovarsi in Lui, è tutta *spazzatura* da buttare via, per poter *“guadagnare Cristo”* (v 8). Dunque, ora, per Paolo, conoscere Cristo è il vero e unico “guadagno” necessario ed essere uniti alle Sue sofferenze per poter sperimentare la potenza della Sua risurrezione. Scegliere Cristo che ci ha scelto per primo, è lasciarsi dietro il passato da schiavi e correre verso la meta: la Sua Pasqua di risurrezione.

*Guadagno e perdita. Abbandonare (lasciare perdere) il passato e correre verso la meta. Perdere tutti quei “privilegi”, che sono in contrasto con “la sublimità della conoscenza di Cristo, mio Signore”. Abbandonare la giustizia della legge (dell’uomo carnale), per ritrovarla in Cristo, nostra Giustizia, basata sulla fede e nella speranza della Sua risurrezione. L’antitesi, “perdita” e “guadagno”, cara ai rabbini, serve a Paolo, dotto rabbino, per affermare che in Cristo morto e risorto è la giustizia, non viene dalla legge, ma dalla fede in Lui (v 9). La fede del pio osservante ebreo, Paolo, una volta totalmente conquistato da Cristo, non si basa più sulla legge e conoscenza umana, ma su Cristo morto e risorto, sulla potenza della Sua risurrezione. In questa fede, l’Apostolo, che sta soffrendo per il Vangelo, nutre questa speranza “di giungere alla risurrezione dai morti” ed essere reso partecipe anche della Sua risurrezione (v 10). Verso questa “meta”, Paolo, afferma, di correre senza fermarsi e senza guardarsi indietro, ma *“dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù”* (vv 13-14).*

La corsa verso Cristo. Il verbo *diòko*, “correre dietro a”, è usato per ben tre volte (vv. 6.12.14): la prima volta (v 6) per indicare Paolo come *‘per-secutore’*: la sua furibonda *“corsa dietro”* ai Cristiani per imprigionarli e allontanarli dalla fede in Cristo. Dopo l’incontro con il Risorto, indica e

descrive il dinamismo della sua “corsa” verso la meta che ancora deve raggiungere (v 12-14), se prima Paolo “correva”, per *perseguitare* i Cristiani, ora, il suo “correre” è verso una meta determinata e precisa, Cristo che lo ha conquistato. Paolo parla di una corsa che non finisce mai, non si è ancora compiuta, che continua per l’intera esistenza, mentre i suoi avversari pretendono di aver raggiunto già la perfezione e solo “praticando” le opere della Legge. È “in corsa” Paolo, non è ancora arrivato alla meta, perciò, sempre procedendo velocemente, non vuole più attardarsi, voltandosi indietro, ma vuole lanciarsi, sul tratto di strada che gli resta da

percorrere ancora prima di giungere alla meta della sua vita, che è Cristo che lo ha chiamato e afferrato sulla via di Damasco. La Meta che, per Paolo è Cristo, morto e risorto, ancora è da raggiungere! Perciò, bisogna sbarazzarsi di tutti i fardelli, del peso di tanta *spazzatura*, per essere più liberi, nello sforzo quotidiano di correre per conquistarla, lasciandosi sempre più conquistare da Cristo Gesù. Egli, infatti, è la Meta da raggiungere: bisogna correre sempre più, senza soste e pause, attratti e conquistati solo da Lui! La Meta è Cristo Gesù, la Via, la Verità e la Grazia per raggiungerla e conquistarla! La mia corsa è verso Cristo? Quale “guadagno” inseguo nella mia vita? Quanto cammino, ancora, mi resta da fare? Con quale fede e speranza e con quanto amore cerco di compierlo?

Vangelo Giovanni 8,1-11 **Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più**

Siamo a Gerusalemme, a pochi giorni dalla Sua passione e morte, Gesù ha passato tutta la notte a pregare sul monte degli Ulivi, all’alba va al tempio e accoglie chi lo cerca e lo vuole ascoltare, *“Egli sedette e si mise a insegnare loro”* (vv 1-2). Gli scribi e farisei gli conducono una donna adultera, e lo interrogano, *“per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo”*: *“Maestro, questa donna è stata sorpresa in fragrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci comanda di lapidare questa donna. Tu che ne dici?”* (vv 3-6). L’intenzione segreta degli accusatori è quella di ‘mettere alla prova Gesù e per avere di che accusarlo’. Gesù è posto, infatti, di fronte ad un’alternativa o negare il perdono, centro del Suo messaggio e del Suo annuncio, o trasgredire la Legge di Mosè che ha l’autorità di Dio stesso. Gesù, che conosce le loro perfide intenzioni di volerlo mettere alla prova per avere motivo di accusarlo e condannarlo, non risponde, si china verso terra e vi scrive con il dito, mentre i suoi avversari *“insistevano nell’interrogarlo”*. Dopo questo Suo silenzio, non vuoto, ma eloquente, *“si alzò e disse “Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei” e “chinatosi di nuovo scriveva per terra”* (vv 7-8).

Gesù che si era chinato sulla miseria della donna, ora, si erge a Maestro per insegnare. Non entra in merito direttamente alla questione legale, e, tenendo presente anche ciò che la stessa Legge, da questi citata, prescrive che a lapidare il colpevole cominci per primo il testimone che li ha trovati in flagrante adulterio, il quale, però, deve



essere senza peccato (cf. Dt 13,9-10; 17,7), e così, li mette con le spalle al muro, smascherando la loro congenita ipocrisia: “Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei” (v 7b).

Gesù non cade nel loro tranello: non nega e non mette in discussione la legge, ma la Sua interpretazione e applicazione da parte degli uomini che la piegano alle proprie vedute e prospettive. Afferma che la Legge è dono di Dio e va eseguita in conformità e in armonia con la Sua volontà e la Sua giustizia che è misericordiosa, lenta all'ira e ricca del Suo amore! Smaschera, così, Gesù e mette a nudo il loro peccato nascosto, e, perciò, “Udito ciò, se ne vanno uno per uno, cominciando dai più anziani” (v 9a). Gli accusatori impietosi e implacabili giudici, dai più anziani (e non solo per età ma anche per indicare i “giudici” che erano detti “anziani” Dn 13,5.10), fino ai più giovani, con le pietre assassine in mano, se ne vanno, uno per uno!

Certo è che Gesù offre, anche, a loro la possibilità di convertirsi e, scoprendosi peccatori, si pentano e si lascino riconciliare. Ma questi, si allontanano e se ne vanno perché non possono contestare le Parole di Gesù, verso il quale l'ostilità continua a crescere, fino a spostare, nella conclusione della discussione, la loro rabbia e il loro furore contro Gesù nella irosa raccolta delle “pietre per scagliarle contro di Lui” (v 59).

Scagli la prima pietra chi è senza peccato. Chi è senza peccato tra di noi da osare di scagliare la prima pietra? Chi di noi, che ha accumulato tanti peccati “nascosti”, può giudicare e condannare il fratello che ha peccato “pubblicamente”? Chi dice di essere senza peccato è bugiardo e inganna se stesso (1 Gv 1, 8).

Gesù, il solo senza peccato (cf. 2 Cor 5,21; Eb 4,15; 1 Gv 3,5), non ha scagliato la prima pietra contro quella donna, figlia di Dio. La libera dal peccato, non la punisce e non la castiga, le ridona nuove possibilità di vita, non gliela toglie: “Va' e d'ora in poi non peccare più”.

Gesù non condanna e non punisce questa donna, che ha davanti e che ha peccato, ma cerca e vuole solo ciò che vuole e desidera il Padre Suo, che per questo lo ha mandato: perché si converta e viva! (Ez 33,11). Per questo, Gesù fa cadere le pietre dalle mani di quegli accusatori-giudici spietati verso gli altri e indulgenti e accomodanti verso se stessi. “Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannato? Ed ella rispose: Nessuno, Signore. E Gesù disse: Neanch'io ti condanno: va' e d'ora in poi non peccare più” (vv 9b-11). “Donna” dove sono? Nessuno l'aveva chiamata così! Tutti l'avevano additata, con disprezzo, “la peccatrice” e “l'adultera”. Nessuno le aveva rivolto la parola e nessuno l'aveva trattata da persona: era solo un oggetto da trascinare in piazza, da condannare e lapidare. Gli accusatori, gli scribi e farisei, ipocriti e malvagi, che si coprivano sotto una legge, gliela avevano trascinata con disprezzo: è un'adultera, deve morire! L'avevano trasportata come spazzatura, Gesù la tratta come persona, l'avevano condotta, con in mano già le pietre per lapidarla,

Gesù la perdona e le apre un nuovo futuro richiedendole una nuova vita! “Dove sono?” – le chiede Gesù – “nessuno ti ha condannata?” Ed ella rispose “Nessuno, Signore” (v 11a)! Lo chiama *Kýrie*, lo riconosce suo Signore e Salvatore!

“Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più” (v 11b).

Gesù non la condanna, perché il Padre non lo ha mandato per questo, ma è venuto per offrirle una nuova possibilità di cambiare vita! Gesù giudica con giustizia, ma non condanna mai nessuno e a tutti i peccatori offre nuova possibilità di comunione con Lui e con i fratelli. La misericordia di Dio travalica le leggi e le formalità umane. La giustizia di Dio è misericordia che rinnova, quella degli scribi e farisei, condanna e uccide. Quanta tenerezza e delicatezza nelle parole rivolte da Gesù alla Donna, che viene, così, liberata dal peso del suo peccato che la stava schiacciando: nello sguardo misericordioso di Gesù, per la prima volta, Ella può scorgere e vedere il vero Volto di Dio, che “non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva”. Si ponga molta attenzione al fatto che Gesù sta mettendo a repentaglio la Sua vita per salvare una donna adultera, colta in flagrante. Questa donna, non solo ha mancato verso suo marito (e, forse, anche verso un'altra moglie!), ma anche verso tutto il Popolo, perché compie l'adulterio nella Città santa, nell'imminenza delle celebrazioni pasquali, tempo della massima puretà! Proprio per questa donna, Gesù non esita a mettere in serio pericolo la Sua vita! Il perdono che le viene donato da Gesù, non passa attraverso la minimizzazione della sua colpa e della sua responsabilità, ma si fonda sulla misericordia di Dio che è più grande del nostro peccato. È questo amore infinito di Dio, proclamato dal Figlio, che dà pace vera al suo cuore e la libera dal senso di colpa e di vergogna che l'opprime. L'adultera incrocia il Suo sguardo d'amore e si lascia trasformare in Donna perdonata e resa capace “di non peccare più d'ora in poi”.

Colei, che era peccatrice, ora, viene resa capace di amare di nuovo, di guardare avanti e di camminare secondo il perdono ricevuto che la libera dalla miseria del passato e le dona la grazia per non peccare più!

Chi di noi è senza peccato?

Noi, comunque, le pietre le abbiamo sempre a portata di mano e forse, come quegli aspiranti lapidatori di allora, le abbiamo, già, in mano, pronti a scagliarle, senza pietà, contro chi sbaglia e pecca, nell'illusione di scaricarci e scrollarci del nostro peccato, ancora più grave, che sempre nascondiamo in noi, ricercandolo e addossandolo agli altri.

Ma, dopo queste severe parole di Gesù, dobbiamo immediatamente, perché più peccatori degli altri, lasciar cadere le

pietre o se proprio vogliamo scagliarle, dobbiamo con più forza dirigerle proprio contro noi stessi, per aprire il nostro cuore indurito e la nostra testa di coccio alla nuova Legge ri-scritta “con il dito” della Croce da Gesù: la Legge dell'Amore che si compie nel perdono e che spalanca sempre ad un nuovo futuro di grazia e di speranza!

